USB - Area Stampa

Dalla stessa parte della barricata: studenti e lavoratori insieme in sciopero il 20 novembre. Disertiamo la cultura della guerra.



Nazionale, 18/11/2026

Il 20 novembre la scuola sciopera, insieme agli altri settori del comparto Istruzione e Ricerca e soprattutto alle studentesse e agli studenti. Scioperiamo rispondendo al loro appello perché la crisi che attraversa il paese la stiamo pagando dalla stessa parte della barricata.

Una generazione intera cresce dentro la guerra e l'impoverimento. Gli affitti sono fuori portata, le borse di studio non coprono i costi della vita, e dopo il diploma o la laurea l'unico orizzonte è il lavoro povero e precario. Chi può se ne va all'estero. Chi resta accetta contratti a termine e salari con cui non si costruisce una vita autonoma. Intanto il Governo trova miliardi per il riarmo e porta le forze armate nelle aule, con progetti e convenzioni che presentano la guerra come uno sbocco normale. Nelle scuole entra l'addestramento al conflitto, mentre crollano i soffitti, mancano i docenti di sostegno e gli studenti muoiono in alternanza scuola-lavoro.

Chi lavora nella scuola subisce lo stesso impoverimento. Il contratto 2025-27 restituisce briciole rispetto a quanto l'inflazione si è mangiato in questi anni. Gli organici restano insufficienti, ogni settembre ricomincia il precariato, le classi sono sovraffollate e il personale ATA è ridotto all'osso. Chiediamo salari che recuperino davvero il potere d'acquisto perso, la stabilizzazione dei precari su tutti i posti vacanti, classi meno numerose, più personale ATA e di sostegno. Le risorse ci sono: vanno tolte alle armi e date all'istruzione pubblica.

Il 12 novembre, nella sede di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato con tredici associazioni datoriali un accordo infame su rappresentanza, contratti e salari, annunciato come "storico" dal Governo, da Giorgia Meloni, e da tutto l'arco parlamentare. Definiscono

"salario giusto" le retribuzioni stabilite dei loro contratti, cioè gli stessi salari da fame che oggi costringono milioni di persone a lavorare restando povere. Agganciano gli aumenti a un indice che esclude il costo dell'energia, cioè proprio la voce che ha fatto esplodere le bollette. E si riservano l'esclusiva della contrattazione, blindando la rappresentanza contro chiunque voglia organizzare i lavoratori fuori dalla concertazione. Con questo accordo si chiude la strada a un salario minimo legale nel nostro Paese. È il patto di chi ha scelto di stare con le imprese e con il governo della guerra.

L'alleanza tra chi studia e chi lavora è la condizione per vincere, nella scuola come in ogni altro settore. Il 20 novembre è la prossima tappa del percorso avviato il 30 ottobre con lo sciopero generale. Il 12 dicembre saremo alla manifestazione nazionale a Roma contro il governo Meloni per chiederne le dimissioni.
Contro la guerra, contro il carovita, per il salario minimo e un futuro che non sia fatto di precarietà e riarmo.